

Il Signore guida la nostra vita

Discorso tenuto nella chiesa di Belforte agli adolescenti – 1982.

Sono una maestra, sono una persona che vive in casa con la mamma e con il papà e sono una persona che, come voi, ha avuto la grazia dal Signore di frequentare, fin da bambina, il catechismo e l'Azione Cattolica, di avere in famiglia una nonna e una mamma molto buone... cioè di conoscere il Signore soprattutto attraverso la vita onesta e seria delle persone di casa mia. Ho avuto poi anche la grazia di studiare il catechismo come lo studiate voi. Infine ho avuto un'altra grazia ancora: non di scegliere io, ma che probabilmente il Signore ha scelto per me.

Quando il Signore manda sulla terra una creatura, è Lui che ha scelto e la manda. Poi, a un determinato momento della nostra vita, fa un'altra scelta: a ognuno di noi il Signore dona la grazia di orientare la propria vita. Noi crediamo di sposarci perché lo decidiamo noi, ma non è vero. Noi ci sposeremo solo se il Signore, quando ci ha mandato su questa terra, ha previsto, nella sua paternità misericordiosa e carica di un amore di cui noi non riusciamo a capire neanche un filino, che noi possiamo meglio testimoniare il suo amore in una vita di famiglia. Oppure ha pensato che noi possiamo testimoniare il suo amore in una vita laica, come sto facendo io che ancora non sono sposata. Però, se il Signore dovesse chiamarmi a sposarmi, io gli chiedo la grazia di farmi dire di sì.

Dunque, nella nostra vita, ad un certo momento, interviene una svolta che riteniamo di fare noi, ma che invece è fatta per noi dal Signore. E' Lui che ci chiama: a noi spetta solo dire "Sì, Signore". Naturalmente (ecco qui la famiglia, la catechesi, gli incontri), dobbiamo essere allenati a sentire la voce del Signore, che non grida forte. E' una persona molto educata. Quando io facevo la maestra (e mi piacerebbe ancora farlo) ci tenevo tanto che i miei bambini fossero educati (tante volte erano i bambini a insegnare a me a esserlo) perché l'educazione è una cosa così bella..., mette proprio in comunicazione una persona con l'altra. Un atto di gentilezza è una cosa stupenda, è frutto di educazione. Attraverso questa educazione o questo atto di gentilezza si rivela l'amore di Dio: Lui non è lontano da noi.

Prima ho detto al vostro arciprete: "Sa che ho vergogna a parlare in chiesa?". E' vero, se ci penso mi viene il batticuore: parlare proprio alla presenza di Gesù Eucarestia (perché là nel tabernacolo c'è proprio Gesù: com'è vero che voi siete lì, è proprio vero che Lui è là). Bisogna stare attenti a non dire delle sciocchezze o delle bugie. Aiutatemi a non dirle, perché Lui è proprio lì che sente.

Cioè, non solo Gesù è presente nella vita, nel mondo, ma Gesù è presente nell'eucarestia perché noi lo riceviamo e con Lui viviamo nel mondo. Non può fare dei tabernacoli in tutte le case e allora manda noi: ognuno di noi è un tabernacolo che vive in casa. Attraverso questa nostra presenza di educazione, di gentilezza, di amore, il Signore è presente in casa nostra e nel mondo.

Un'altra cosa molto bella che ho vissuto nella mia vita e che anche voi, che siete giovani, potete cominciare ad allenarvi a sentire è questa. Quando ero giovane volevo fare tutto: volevo sposare la persona più bella, più ricca, più buona, più santa, più... di tutto il mondo. Mi piaceva far la missionaria; mi piaceva far tutto e mi chiedevo: "ma come farò a scegliere, Signore? Io non sono capace di scegliere perché voglio sempre il più..., il più...". E, io penso, era lo Spirito del Signore dentro di me, perché "il più..." chi è? E' Lui, la grazia. E dicevo: "Signore, io non scelgo, scegli Tu, pensaci Tu". Il Signore, nella nostra vita, pian piano continua a scegliere se lo lasciamo agire dentro di noi. Sceglie facendoci conoscere poco alla volta le nostre capacità di voler bene, le nostre capacità di cattiveria (e quindi cercando di tirarle via, di smussarle), facendoci sentire la gioia di stare accanto alle persone che godono della nostra presenza. E pian piano si arriva a godere tantissimo di essere vicino alle persone che non hanno nessuno, o che difficilmente gli altri riescono a sentire come persone vere. Pian piano, camminando con il Signore, si arriva a godere tanto, a godere di dentro; è una gioia immensa.

Presto ci sarà la festa della mamma: senz'altro voi preparate qualcosa per la vostra mamma. Non sarà tanto grande il regalo che farete, però ci pensate, studiate, e poi riuscite a fare qualche sacrificio, a rinunciare a qualcosa di vostro per far felice la mamma. E proprio quando siamo capaci di tirar via qualcosa di nostro e di darlo, in quel momento noi siamo poveri perché abbiamo dato via quello che era nostro, ma chissà perché nel cuore sentiamo una gioia così grande che neanche se ci avessero regalato un miliardo saremmo così felici. E' vero o no? Il Signore, pian piano, ci porta a sentire questi godimenti di dentro, grossi grossi. E quando uno di noi si abitua a queste gioie, a un certo punto non può più farne a meno, bisogna continuare perché... Volete essere felici voi? Allora, se il godimento più profondo è quello che si sente dentro e se si ottiene quando si riesce a dire di no a noi stessi, ma di sì a qualcun altro, val la pena di farlo, no?

Ecco allora: piano piano, il Signore mi ha portato a lavorare con i bambini, prima con quelli sani e intelligenti, poi con i bambini più poveri della città, con certe situazioni particolari. Ma io non sapevo dove Lui mi faceva andare. Pochi giorni fa una suora che stavo portando a visitare la Casa del Sole mi diceva: "Mamma mia, quanti padiglioni! Ma come hai fatto?". E io le rispondevo scherzando: "Guardi, suora, se io avessi saputo, quando nel 1966 son venuta qui a cominciare con pochi bambini questo tentativo di amore

e di gioia, che poi sarebbero saltati fuori tutti questi padiglioni, credo che sarei scappata via e avrei detto a Nostro Signore: caro mio, arrangiati Tu". L'ho detto davvero.

Vedete, basta che noi diciamo di sì, non importa sapere qual è la strada. Anzi, è meglio non saperlo perché, se il Signore ci facesse vedere dove vuole portarci, ci spaventeremmo. Lui infatti ci vuole tanto bene che ci vuol portare tanto vicino a sé per farci godere tanto; e per farci arrivare tanto vicino a Sé deve farci fare tante cose che noi ci spaventeremmo. Quindi Lui ci fa vedere poco alla volta, piano piano. Tutto sta a tenere la nostra mano nella sua e andare avanti, non perdere la strada.

Allora, ho lavorato con i bambini, poi mi sono incontrata, tanti anni fa, con dei bambini che avevano delle difficoltà nell'intelligenza. Non sapevo cosa fossero le malattie da oligofrenia, il mongolismo, ecc. Ne avevo letto la nomenclatura, ma non ne avevo un'informazione precisa, anche perché vent'anni fa la neuropsichiatria infantile in Italia era molto indietro. Quindi mi sono incontrata, nella scuola normale, con dei bambini che avevano delle difficoltà e ho cominciato allora a pormi il problema: come posso aiutare, essere accanto, essere sorella per questo bambino che non riesce a capire? Certo non facendogli ripetere continuamente le cose, non sgridandolo, non dicendogli "non capisci", perché sono io che non capisco, non lui.

A me avevano spiegato alle magistrali che l'insegnante capace insegna a leggere e a scrivere al bambino. Se il bambino non impara è colpa dell'insegnante che non è capace. Così mi avevano insegnato, questa era la mia cultura. E allora io non volevo non essere capace, superba come sono. Quindi ho cominciato a studiare. Poi, 16 anni fa, ho iniziato la prima esperienza alla Casa del Sole con un gruppo di bambini, tutti con difficoltà intellettuali. Da cosa è nata questa idea? Ve lo spiego subito.

La persona umana è la realtà più bella che ci sia in questo mondo. Sarà bello un fiore, una stella, un pulcino, un cagnolino... tutto quello che volete, ma un bambino... non c'è paragone perché è la persona umana in cui si esprime l'atto d'amore di Dio, così grande da essere irripetibile. E' una cosa stupenda! Allora l'idea è stata questa: non possiamo dare a tutti i bambini che non hanno difficoltà un certo linguaggio, una certa scuola, un certo strumento e a dei bambini che hanno difficoltà le stesse cose. Bisogna trovare un linguaggio, una scuola, uno strumento che risponda ai loro bisogni particolari per permettere poi al bambino che ha tante difficoltà di essere una persona cosciente, autonoma. Senz'altro non sarà dottore o ingegnere, però sarà una persona che saprà cosa significa dire di sì o di no, che saprà cos'è bene e cos'è male. Ma se questo non si fa quando i bambini sono piccoli, poi non sarà più possibile aiutarli. Provate a chiedere ai vostri genitori, quando siete a casa: se è una pianta storta, è giusto lasciarla crescere in mezzo a tutte le piante, senza tener conto della sua diversità o non succederà invece che le altre piante continueranno a crescere belle diritte e questa continuerà a crescere storta? E poi, se a un certo punto, dopo 11-12 anni, si decide di sorreggerla con un palo, provate a chiedere a papà cosa succede.

Ritorniamo al bambino che prima, durante o subito dopo la nascita ha avuto una sofferenza cerebrale, cosa che può capitare a tutti noi anche in questo momento, può capitare in tutte le famiglie. Le mamme che hanno avuto un bambino spastico, mongoloide, oligofrenico non sono meno brave delle nostre mamme. E' la natura umana che, proprio perché natura umana, ha anche queste particolarità. Ci sono le malattie del sistema neurologico, quelle psichiche e quelle fisiche. Ci sono tutte queste malattie, ma noi siamo così poco istruiti che crediamo solo nella malattia fisica. Davanti a un bambino che a 2 anni, ad esempio, non tiene ancora diritta la testa, o a un bambino che a 3 anni non dice ancora una parola, dovremmo capire subito che lì c'è stata una sofferenza cerebrale, che è una malattia come tutte le altre. E', come tutte le altre, conseguenza della nostra fragilità umana. E invece la nascondiamo e lasciamo il bambino in mezzo a tutte le altre piante, che intanto crescono diritte, rimandando e illudendoci... Ma dopo non si improvvisa, bisogna affrontare subito il problema. Provate a chiedere a vostra mamma se, quando avevate 3-4 mesi e avevate il raffreddore vi portava fuori sotto l'acqua o se invece non vi curava subito senza aspettare che cresceste.

Noi oggi, nel 1982, crediamo di essere tanto intelligenti, ma non è vero. Siamo intelligenti per i soldi, ma nel rispetto dell'uomo siamo molto più indietro di cent'anni fa. Un bambino che nasce con una sofferenza cerebrale è una persona umana che ha il diritto di ricevere dalla mamma, dal papà, dai nonni, dai parenti, dal dottore, da tutte le persone, tutte quelle attenzioni che sono necessarie perché la sua malattia sia riconosciuta il più presto possibile, sia curata con competenza non tanto nell'illusione che non sia più cerebroleso, perché lo resterà, ma perché sia (nonostante abbia avuto una sofferenza cerebrale) una persona integra, un messaggio d'amore di Dio. Ecco perché, quando noi andiamo vicino a un bambino sofferente o a un ammalato e diciamo "poverino" non è che siamo molto gentili. Provate a pensare a rovescio: se fossi io ammalato o stessi poco bene e venissero a trovarmi le persone non perché mi vogliono bene, ma perché mi dicono "poverino" cosa farei? Cominciamo a tirar via quel "poverino" che non ha nessun significato di educazione, ma è solo frutto di grande ignoranza e cattiveria. Cominciamo a rispettare quella persona com'è, persona come noi.

Che cosa possiamo fare? Facciamo il meglio, non perché se è cieco ci veda (se si può, anche quello), ma perché essendo cieco o sordo o mongoloide o cerebroleso o epilettico, sia una persona felice di vivere, contenta di cantare in mezzo a tutti la sua gloria d'amore per sé, per gli altri, per il Signore, per tutti.

Ecco la Casa del Sole. E' nata così, spontaneamente. Per far del bene a chi? Noi credevamo di far del bene a dei bambini che ne avevano bisogno, ma adesso, dopo tanti anni, io credo che il bene più grande la Casa del Sole l'abbia fatto a me, l'abbia fatto a tante persone grandi che sono andate lì a lavorare contente di essere capaci di aiutare gli altri. Siamo sinceri! Studiamo e facciamo di tutto per aiutare questi bambini, ma è come vi dicevo prima: quando uno tira via qualcosa di sé per darlo a un altro, poi dentro trova una grande gioia. Vedete che è una ruota? E se è una ruota non ci si impoverisce, ma ci si arricchisce continuamente: mentre do a te, io ricevo. Certo dai nostri bambini non riceviamo senz'altro le belle cose che fate voi, i disegni d'amore che fate voi. I nostri bambini non sono capaci di dare queste soddisfazioni, ma ne danno altre. Per esempio i nostri bambini sono molto più buoni di noi, e forse anche di voi, ma davvero. Non sono cattivi, nervosi, prepotenti come lo sono io; sono molto più buoni. E a star assieme a loro io credo di sviluppare la loro intelligenza, ma loro sviluppano il mio cuore.

Interventi dell'assemblea

Lei ha fatto fatica a fare questa scelta d'amore verso il prossimo?

Direi che faccio più fatica ad accettare me stessa. Ti spiego. Non è faticoso stare accanto ai bambini che hanno questa difficoltà, ma è molto faticoso, almeno per me, frenare la mia fretta. Quando un bambino, per esempio, ha delle difficoltà, si fa fatica non a stare accanto al bambino ma a frenare noi stessi, ad adeguarci ai suoi tempi, com'è giusto fare.

Quando si dice che occorre una scuola apposta per questi bambini, non è perché non vadano nelle altre strutture, ma proprio per queste diversità di tempi. Anche noi, per imparare qualcosa, abbiamo bisogno di tempo: chi ci impiega di più, chi di meno, ma abbiamo bisogno di tempo e anche di un po' di pace, di riflessione. Quando un bambino ha un cervello sofferente (parlo così per farmi capire), il suo pensiero è ancora più lento del nostro. Ce l'ha, il pensiero; è un bambino intelligente, ma è più lento. Ora, se io rispetto questa sua lentezza, qualcosa interiorizza, ma se non la rispetto lo faccio diventare un robot, uno scimmiotto. Cioè, se impongo un tempo non adatto, il bambino impara dei gesti, delle cose. Noi invece cresciamo non perché impariamo, ma perché interiorizziamo. Bisogna lasciargli il tempo. La fatica è quindi quella di frenare me per avvicinarmi a lui. La fatica sta nello studiare bene i bisogni di quel bambino e nel cercare poi d'inquadrare il suo programma nel suo bisogno, che forse nessun altro capisce.

Io aiuto un bambino che non riceve dalla famiglia alcun aiuto e devo un po' adeguarmi al suo metro. Ad esempio se ho programmato un po' di aritmetica e magari, in quel momento, il bambino ha bisogno di grammatica, se io non mi adeguo non è giusto, perché in questo modo non rispetto le sue esigenze. Allora, bisogna adeguarsi e non fare un programma per il domani, ma per oggi, e poi domani si vedrà.

Siete d'accordo, vero? Certo sei molto brava e io direi che sei già una mamma o una maestra in miniatura. Prova a vedere se, quando sei accanto a questo tuo amico, oltre che fargli fare tu l'esercizio, anche lui non può far fare a te un altro esercizio. Tu porti pazienza, ma forse noi non abbiamo mai pensato quanta pazienza facciamo portare a loro. Prova a pensarci.

Lei si è trovata di fronte a degli ostacoli, durante questi 16 anni, provenienti da tante parti. L'ostacolo, evidentemente, provoca una reazione: non si vorrebbe superarlo, perché fa paura. Mi diceva il prof. Dal Prato: "Se io avessi incontrato tutti gli ostacoli che ha incontrato Vittorina Gementi, avrei abbandonato la Casa del Sole immediatamente; e lei, invece, c'è rimasta per 16 anni".

Lei è stata un'imprudente, e abbiamo già capito perché e Chi c'è dietro questa sua imprudenza. Come ha saputo continuare, ricostruire giorno dopo giorno, nella sua imprudenza, di fronte a queste situazioni problematiche che facevano certamente perdere la pazienza e buttavano giù, perché tutto quello che si cercava di costruire veniva sistematicamente demolito?

Non so se riuscirò a rispondere perché le domande sono tante; comunque ci provo.

Io penso che il Signore permetta gli ostacoli per farci rendere conto di quanto Lui ci sta aiutando. Se tutto mi andasse liscio sarebbe facile pensare che io sono bravo. Voglio dire: la persona umana ha dei doni che ha ricevuto dal Signore ma, a un certo punto, può pensare di esserseli costruiti da sé.

Un ostacolo, tante volte, è proprio un dono del Signore. Non lo si comprende, anzi fa soffrire terribilmente, però ho visto, nella mia vita, la mano di Dio anche in questi momenti.

Nel momento in cui tutto crolla non si capisce il perché, soprattutto quando l'ostacolo è posto proprio dalle persone cui vogliamo bene e con le quali crediamo di avere un dialogo di reciproca fiducia. Allora l'ostacolo sembra veramente insormontabile, perché, oltre a essere un ostacolo, è anche qualcosa che ti ferisce profondamente.

Allora si va davanti al Signore e si parla con Lui, magari con i lacrimoni e battendo i pugni. Io dico sempre che il tabernacolo, alla Casa del Sole, c'è ancora perché mons. Bosio, quando l'ha fatto mettere, l'ha fatto infilare nel cemento...

Si riversa in Lui il nostro cuore e Lui ci dà la luce per comprendere, piano piano, che crolla solo quello in

cui si era posto fiducia. Il servizio al fratello è sì frutto di organizzazione, di persone che aiutano, di tutti, ma è anche una molla, una luce, una forza che il Signore ha messo dentro di noi e che solo Lui offre all'altro per poi farla rimbalzare su di noi. Ecco, questi ostacoli davvero uccidono, ma uccidono l'amor proprio, uccidono quello che di meno bello c'è dentro di noi. L'amore all'altro, quello continua perché è dono di Dio, non è nostro.

Ecco perché gli ostacoli, a un certo punto, non possono frenare il messaggio di Dio nel mondo, perché l'ostacolo o ti frena e ti abbatte o lo superi, ma comunque tira via tutto quello che è umano, tutto quello che avevo costruito io, magari anche per l'altro.

Mi spiego con un esempio più semplice. I bambini gravissimi, quelli che nascono con atrofie cerebrali, sono concepiti con un atto d'amore di mamma e papà, e con l'intervento di Dio che dà la vita, sublime come il nostro. Ma o per un virus o per una malattia particolare, il cervello di questi bambini resta "compromesso", atrofizzato. Questo bambino, però, nasce; questo bambino vive: è una persona. Se adesso a me venisse una meningite fulminante e mi si atrofizzasse il cervello, non riuscirei più a parlare, ma sarei ancora Vittorina? Penso di sì. Mia madre mi vorrebbe ancora Bene? Penso di sì, anzi, me ne vorrebbe molto di più. Qualcuno di voi mi presterebbe la parola se io non riuscissi a esprimermi? Spero di sì, oppure qualcuno direbbe: "Oh! ma adesso che ha il cervello atrofizzato è meglio farla morire". Lo direste? No, vero?

Noi non siamo persone perché abbiamo la testa, ma perché siamo un dono di Dio, e se nel dono ci sta anche la testa, ben venga, ma se non ci sta è lo stesso. Sempre dono di Dio siamo. L'uomo non è importante perché parla, ma perché è un uomo che ama, perché è una persona. Provate a pensare ai fiori del prato. Tra un fiorellino e un tulipano, qual è il più importante? Quello più alto? Quello più sfarzoso? Tra un uomo che ci vede e uno che non ci vede, chi è più uomo? Quello che è più capace di amare!

Allora torniamo al punto. Quando arrivavano alla Casa del Sole le mamme con in braccio i loro bambini così gravi che non si muovevano, noi li visitavamo e poi facevamo fisioterapia, psicomotricità, ecc. Ma a scuola non li prendevamo perché erano troppo gravi e non sapevamo cosa fare per aiutarli. Allora le mamme ci dicevano: "Ah! poca fatica, voi; prendete quelli che non sono gravi, ma questi gravissimi non li volete. Ah! bei cristiani siete. Poiché state bene non capite quelli che stanno male!". Io andavo in chiesa a brontolare con Nostro Signore e a dirgli: "Ma Signore, come si fa a non scandalizzare un nostro fratello? Io non voglio scandalizzare, eppure Tu lo sai che, professionalmente, non possiamo ricevere a scuola questi bambini, perché li assisteremo soltanto, non faremo loro delle terapie. Occorrono persone preparate, un ambiente tutto per loro". (Si ritorna, vi ricordate? a quel filare di piante: tutte dritte e una storta. Per farla raddrizzare bisogna cominciare all'inizio, subito).

Io sono andata in crisi e solo 4 anni fa ne sono uscita. Vedete quindi quanto tempo ho impiegato a mettere in orbita la mia testa su quanto voleva il Signore? A volte dico: "Forse il Signore voleva il Centro Solidarietà per i gravissimi nel 1966, e io ho aspettato fino al 1977. Pensate la pazienza di Nostro Signore! Lui, dal 1966, piano piano mi ha portata a studiare, a considerare, a vedere i bambini gravi come persone, al punto che mi spaventavo dicevo: "Sono delle persone così gravi che occorrono per loro degli educatori tanto preparati" e quindi mi tiravo indietro. Poi mi dispiaceva, perché mi sembrava di vedere Gesù crocifisso che mi diceva: "Ah sì, eh? mi vuoi bene quando sono nel tabernacolo, ma quando sono in croce scappi via!" e io univo questa croce con il bambino gravissimo, che è come un Gesù in croce, un'ostia che si offre al mondo per tutti noi. Chissà quanti di noi andranno in paradiso per merito dei bambini che sono al Centro solidarietà o chissà dove, nati con il cervello atrofizzato incapaci di dire una parola in tutta la loro vita.

Gli ostacoli... Arriva il 1977, piano piano si fa strada questa idea, piano piano arrivano due suore, si specializzano incominciano a lavorare. Ma lavorare per che cosa? Questo è il bello. A differenza della Casa del Sole, dove siamo sicuri di lavorare per dei bambini che diventeranno comunque delle persone autonome, al Centro Solidarietà lavoriamo su dei bambini che clinicamente non hanno nessuna possibilità di vivere da persone autonome. Ed è questo il meraviglioso del nostro lavoro che, se lo facciamo bene è davvero un "inno alla vita". Noi, cioè, diciamo davvero al Signore: "Noi crediamo che Tu sei il datore della vita e se Tu hai dato la vita a queste creature, esse hanno un significato grandissimo e noi Te le offriamo, sono tue". Pensate che fiducia ha il Signore: le dà in mano a noi perché le rendiamo felici, non per renderle autonome (non lo saranno mai!), ma perché dal pianto disperato, piano piano, comincino a godere.

Il bello del Centro Solidarietà è questo: che tutti i bambini non saranno mai in grado di dire grazie, e neanche le mamme e i papà dicono grazie, perché, giustamente, vogliono che i loro bambini parlino, scrivano, leggano, come tutti gli altri. Solo Lui capisce quello che si fa veramente.

E le mamme... Dobbiamo chiedere al Signore la grazia di essere capaci di capirle, di comprenderle, di sorreggerle. Ecco, il Centro Solidarietà è un po' il Cireneo che aiuta la mamma e il papà ad andare verso il calvario, che poi diventa resurrezione. Questi bambini sono meravigliosi, sono persone ottime, però hanno accanto a sé dei genitori che soffrono terribilmente, anche perché incontrano dei professionisti poco corretti che promettono cose che non sono da promettere, che dicono cose che non sono assolutamente vere.

A queste mamme e a questi papà si può veramente essere accanto fraternamente soltanto facendo il Cireneo. Il Cireneo non ha parlato con Gesù, ha solo preso la croce e l'ha portata avanti per un tratto. Ecco, il Centro Solidarietà vuol essere così: prendere in braccio il bambino per un po', dalle 9 alle 16, finché la mamma e il papà si riposino un pochino e poi possano riprenderlo. Noi e loro andiamo verso il Calvario con la certezza che c'è la resurrezione.

Due dei nostri bambini (Irene e Massimo) sono già là che ci aspettano, ci hanno anticipato e sono entrati diritti in paradiso senza fare l'anticamera del purgatorio, come invece capiterà a tutti noi. Durante il funerale di Irene il parroco, don Sergio, ha detto: "Adesso comprendiamo il messaggio che il Signore ha dato a Irene: lei è stata 11 anni nella nostra parrocchia e nessuno l'ha conosciuta e tanti di noi hanno creduto che la sua vita fosse inutile. In questo momento comprendiamo: Irene è arrivata in cielo prima di noi per pregare e ottenere la grazia che noi ci convertiamo. Noi siamo qui in chiesa non per pregare per Irene, ma per pregare Irene che ci ottenga la grazia che lei ha già". Allora la mamma di un bambino ha detto a una suora: "Spero che al mio bambino non succeda mai di morire; ma se succedesse, direbbero le stesse cose?" E la suora: "Sì, signora". "Allora, se dovesse nascere in questo momento non dico al Signore di darmelo sano, ma di darmelo così". E queste sono le mamme che io dico che non capiscono! Questo è amore! Una mamma che non accetta di avere un figlio grave ma che arriva a dire "se dovesse nascere in questo momento, perché lui sia felice, l'accetto così"!

Tratto da "La vita è sempre un dono" Casa del Sole 1996